

C'è crisi, i liguri comprano diamanti

Boom di acquisti dall'inizio della recessione. «Rendono quanto le case ma sono meno impegnativi»

IL CASO

SONO I DIAMANTI IL RIFUGIO DEI LIGURI CONTRO LA CRISI

RENDIMENTI
**Negli ultimi 30 anni
il ritorno medio
annuo è stato del 4%.
Ma i costi di gestione
non esistono**

MILANO. I diamanti sono “i migliori amici di una ragazza”, cantava Marilyn Monroe nel film “Gli uomini preferiscono le bionde”. E quelli da investimento sembrano proprio essere entrati nelle grazie dei liguri. Aracontarlo sono i numeri forniti al *Secolo XIX* da Intermarket diamond business (Idb), che controlla oltre il 95% del mercato dei diamanti venduti allo sportello bancario come un qualsiasi altro prodotto di investimento: nelle quattro province, nel 2012, le transazioni si sono attestate a 17,66 milioni di euro, con un valore medio singolo che supera i 20 mila euro. Una cifra piuttosto elevata se si considera che la Liguria conta appena 1,6 milioni di abitanti sui 60,6 milioni italiani e che a livello nazionale gli acquisti in banca di diamanti da investimento sono stati pari a circa 150 milioni. L'anno prima, invece, le vendite allo sportello, in tutta regione, si erano posizionate a 21,75 milioni, vale a dire circa un ottavo del dato italiano, pari a 190 milioni di euro. Non c'è più solo il caro, amatissimo mattone, quindi, a tenere compagnia ai risparmiatori liguri. La

crisi ha avvicinato il popolo più parsimonioso d'Italia all'oggetto simbolo del lusso.

La Liguria, commenta Claudio Giacobazzo, presidente e amministratore delegato di Idb, «è per noi una zona particolarmente ricettiva: realizzare vendite per quasi 18 milioni soltanto qui significa che c'è una buona attitudine all'investimento in diamanti». In regione, le banche a cui Idb si affida per la vendita sono il Banco Popolare, Unicredit e Carige. «In ogni filiale – fa sapere Giacobazzo – esiste anche la possibilità di prenotare un consulente specializzato in questo tipo di investimento per aiutare il cliente nelle proprie scelte». Sì, perché i diamanti da investimento hanno alcune peculiarità tutte proprie. Tanto per cominciare, come si sarà capito, non si acquistano in gioielleria ma in banca. Come spiega Claudio Baretta, principal del gruppo di consulenza Boston consulting group (Bcg), «i diamanti considerati da investimento», cioè non montati, con certificato da parte di istituti qualificati e della massima purezza possibile, «rappresentano appena il 2% del totale di quelli da gioielleria, il cui mercato è evidentemente molto più ampio. Basti pensare che le vendite al dettaglio di pietre tagliate nel mondo superano i 70 miliardi di dollari, dato che tra l'altro temo sia pure sottostimato dal momento che molte transazioni non sono tracciate».

Il canale bancario, fa notare Baretta, è «l'unico che garantisce la rivendibilità a prezzi certi». E' la stessa Idb, del resto, che pubblica trimestralmente sul quotidiano finanziario *Il Sole 24 Ore* le quotazioni dei diamanti trattati, fornendo i prezzi di riferimento che vengono utilizzate in fase sia di acquisto sia di rivendita da parte

del cliente. Sia chiaro: ciascun fidanzato o marito è libero di continuare a regalare alla propria fidanzata o moglie diamanti acquistati in gioielleria, anche perché in questo caso l'ottica non è quasi mai di puro investimento. Al contrario, se si intende acquistare il bene con l'obiettivo di rivenderlo per ottenere un rendimento finanziario, passando attraverso la gioielleria si hanno poche garanzie sull'effettiva liquidabilità. Quanto ai ritorni, Baretta fa sapere che «negli ultimi 30 anni i diamanti da investimento hanno avuto un rendimento medio annuo del 4% circa, il che significa coprire l'inflazione più uno 0,5-1% all'anno. Il ritorno è simile a quello medio del mercato immobiliare nello stesso periodo, non considerando però tutti i costi accessori che il real estate comporta». «A partire dal 2008 a oggi – svela Giacobazzo – c'è stato un forte incremento della domanda dei beni rifugio in generale e del diamante da investimento in particolare. Queste attività, nel tempo, hanno dimostrato di essere un ottimo strumento di diversificazione non speculativo e insensibile alla congiuntura economica». D'accordo, ma quanto costa un diamante da investimento? «Ce ne sono per tutte le tasche – fa sapere Giacobazzo – e il taglio minimo è di 5-7 mila euro».

CARLOTTA SCOZZARI